

DOCUMENTO POLITICO CONCLUSIVO CONGRESSO

Il congresso della CGIL Regionale Emilia Romagna approva la relazione del Segretario Generale Regionale Danilo Barbi, le conclusioni del Segretario Generale della Cgil Guglielmo Epifani e assume i contributi emersi dalla discussione.

Sottolinea la rilevanza politica del risultato rappresentato dal numero di assemblee congressuali svolte e dai dati di partecipazione degli iscritti al dibattito congressuale.

Tali dati, e l'adesione pressoché unanime al documento congressuale, ci parlano di una forte credibilità della nostra organizzazione, di un consenso convinto all'azione della CGIL in questi anni e alle proposte che sono il cuore di questo congresso che guardano alla necessità di riprogettare il paese imprimendo una forte, visibile, efficace svolta alle politiche economiche, sociali, del e per il lavoro.

La forza della nostra proposta deriva anche dal suo marcato carattere autonomo, la stessa scelta di svolgere il congresso alla sua naturale scadenza e quindi prima delle elezioni politiche vuole avere questo significato.

La svolta politica che tutti auspichiamo deve, infatti, essere un vero "voltar pagina" per il nostro paese se il confronto sui programmi a lungo e medio termine avviene alla pari tra rappresentanze sociali e rappresentanze politiche.

Questa impostazione, e le nostre proposte, sono in continuità con la straordinaria stagione di lotte di cui la CGIL è stata protagonista, contro la guerra, per i diritti, per la difesa dei CCNL e della contrattazione articolata contro il declino industriale, per una politica sociale inclusiva e fattore di sicurezza sociale e di sostegno allo sviluppo, per una scuola e per saperi di tutti e per tutti, a difesa dei principi fondamentali della Costituzione.

L'impostazione unitaria del congresso è conseguenza dell'analisi e dell'azione condivisa di questi ultimi anni, e dà forza al nostro "parlare al paese".

Un paese che questo governo ha profondamente segnato sul piano economico e dell'assetto produttivo, caratterizzato da una ormai strutturale debolezza tecnologica e qualitativa, su quello della coesione sociale, minata, anche nelle zone forti, da elementi di insicurezza e da condizioni di impoverimento e rischio povertà sempre più estesi e che riguardano in particolare gli anziani e i giovani, privati di ogni certezza sui loro percorsi di vita, da una condizione del lavoro in cui marginalità e precarietà sono sempre più la regola.

Un filo lega la legge 30, la devastazione di ogni regola nel mercato del lavoro come rincorsa alla "via bassa" della competizione, la legge delega n. 53 e i relativi decreti legislativi (Legge Moratti) e la riproposizione di un modello in cui la divaricazione e la mancanza di mobilità sociale ripropone scenari che guardano agli anni 50, e una visione della conoscenza non come bene comune ma come prodotto; la legge Bossi Fini, ispirata da una eticamente inaccettabile equiparazione tra persona e lavoro come merce.

Sono leggi nate prevedendo un paese debole, da un punto di vista sociale, economico e culturale. Per questo vanno abrogate. Questo al fine di sostituirle con un impianto legislativo coerente con le proposte che abbiamo avanzato e che sono state supportate da milioni di firme raccolte.

Per questo la CGIL è fra i promotori del referendum abrogativo della legge di controriforma costituzionale che, in coerenza col modello di stato e di società proposto in varie forme da questo governo, frammenta e indebolisce i diritti sociali e di cittadinanza, secondo un'idea di stato sociale marginale e di capitalismo compassionevole, cancella gli elementi di democrazia e partecipazione rappresentati dai corpi intermedi della società (sindacato, associazioni, autonomie locali, Regioni), come ostacoli da rimuovere in un modello populista e autoritario.

La difesa dei principi fondamentali della Costituzione è condizione necessaria per una vera svolta di questo paese.

Per questo il congresso si impegna a proseguire, intensificare, superare ritardi nell'impegno per la raccolta delle firme, e considera tale obiettivo una priorità della CGIL dell'Emilia Romagna.

La grande mobilitazione a difesa della legge 194 ,ha saputo contrastare gli attacchi alla libertà a all'autodeterminazione delle donne.

Di fronte al perdurare degli attacchi da parte della maggioranza di centro-destra, occorre sollecitare il dibattito, perché si formi una forte coscienza collettiva, sui diritti e le libertà delle persone e sulla laicità dello Stato.

Oggi c'è una ragione in più, legata alla nostra azione per la difesa dei diritti, dei principi fondanti della Costituzione e della laicità dello Stato, per chiedere la sua applicazione nelle parti ancora inapplicate, per rilanciare il ruolo di un servizio pubblico, necessario anche in relazione alle mutate caratteristiche culturali delle donne utenti, che, attraverso più prevenzione e più consultori, consenta a donne e uomini di generare in maniera consapevole e serena.

I processi che hanno interessato negativamente l'economia e la società in questi anni, indotti strutturalmente dalla globalizzazione e favoriti e aggravati dalle politiche del governo richiedono un progetto complessivo e al tempo stesso segnali immediati di cambiamento.

In questo risiede la forza della nostra proposta che individua la qualità come unica e realistica condizione per la ripresa dello sviluppo, qualità produttiva e sociale che si traduce in una nuova centralità del lavoro, a partire dal superamento del precariato, nel valore ambiente-beni comuni assunto come fattore agevolante e non come peso per lo sviluppo, nell'investimento su innovazione ricerca saperi quale snodo centrale per la ripresa, nel concepire il sistema di Welfare non come ammortizzatore di inevitabili effetti negativi dei processi economici, ma quale motore dello sviluppo.

In tale ambito va riaffermato e promosso un ruolo nuovo e più forte del pubblico, dal livello nazionale ai livelli locali, attraverso la programmazione, il controllo, e anche il rafforzamento di scelte di gestione nei settori dei servizi più direttamente legati ai diritti di cittadinanza e con un adeguato coinvolgimento della realtà del Terzo Settore così come previsto dalla legislazione regionale, per rafforzare la coesione sociale e l'inclusione.

Il tema, non eludibile, delle risorse e del debito pubblico non può essere affrontato riproponendo uno schema di politica dei due tempi. Troppo profonde sono le lacerazioni nel tessuto sociale e il senso di insicurezza diffuso: occorrono segnali immediati e chiari sulla direzione che si intende seguire.

Va in questo senso la proposta di patto fiscale. Non tutti si sono impoveriti, in questi anni. Lo spostamento di risorse da attività produttive a investimenti finanziari e di rendita è stato di entità elevatissima e inversamente proporzionale al contributo fiscale, molto al di sotto della media europea.

La definizione di strumenti fiscali equi nei confronti di rendita e finanziarizzazione, al di là di dispute nominalistiche, è essenziale per la ripresa e lo sviluppo.

Così come è essenziale un serrato programma di lotta all'evasione fiscale e la ricostruzione della progressività del prelievo.

Centrale e ineludibile è il problema politico costituito dal calo del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni.

Centro della nuova fase deve essere, per noi, la redistribuzione della ricchezza verso lavoro dipendente e pensioni.

Il congresso, riconferma il valore del Contratto nazionale quale elemento generale solidaristico e irrinunciabile di salvaguardia e incremento dei salari e dei diritti, in un sistema contrattuale a due livelli.

La discussione su nuove regole contrattuali si deve, a partire dal necessario confronto sindacale unitario, quindi, svolgere in un quadro che intrecci con chiarezza elementi visibili di nuova politica economica, politiche fiscali, ruolo del contratto nazionale come sopra delineato.

Il congresso ritiene, su questo ultimo punto, e nel rispetto del voto degli iscritti sulle tesi, che la definizione inequivoca della possibilità che il contratto nazionale possa produrre aumento reale dei salari, e non sia ridotto per definizione al mero recupero del potere d'acquisto, sia una condizione irrinunciabile per eventuali accordi con le controparti pubbliche e private a partire da Confindustria.

Qualora si pervenga ad una ipotesi di accordo su un nuovo sistema di regole contrattuali il congresso ritiene necessario sviluppare la discussione più ampia possibile tra i lavoratori e la legittimazione di piattaforma e accordo attraverso il referendum.

Un sistema contrattuale, quindi, coerente con la proposta politica e le priorità che come CGIL proponiamo al paese.

Tale proposta nel suo insieme deve essere in grado di contrastare le inaccettabili proposte di Confindustria e di salvaguardare l'autonomia della contrattazione e il ruolo delle RSU.

In questo quadro il secondo livello di contrattazione può pienamente intervenire sulle condizioni e la valorizzazione del lavoro quale elemento fondante per determinare l'innovazione nei prodotti e nei processi produttivi.

Bisogna trasferire nella contrattazione la dimensione delle politiche di genere perché i contenuti negoziali tengano conto dei bisogni legati alle condizioni di lavoro e di vita delle donne.

E' altrettanto prioritario un sistema che dia certezza alla rivalutazione delle pensioni, definendola attraverso la contrattazione sindacale tra esecutivo e sindacati pensionati, sempre nel quadro di una politica complessiva su fisco e controllo dei prezzi e delle tariffe.

Sempre più rilevante per la difesa e l'ampliamento del reddito disponibile e per la qualità della vita, è la contrattazione territoriale con enti locali, e istituzioni in genere. La rilevanza delle materie e il carattere universale ed inclusivo di tali politiche richiedono un ruolo forte e propositivo della CGIL nel suo complesso, sia nella definizione delle politiche, sia nella individuazione di strumenti certi di verifica dei contenuti delle piattaforme e degli accordi da parte di tutti gli iscritti e di momenti di coinvolgimento dei cittadini.

A questo proposito, da parte nostra, vanno attuate le scelte necessarie e realizzati gli investimenti conseguenti.

Il congresso approva documento regionale "una regione come fosse una grande città".

Sottolinea come il tema delle risorse sia affrontato nel documento, in relazione alle politiche regionali su sviluppo e coesione sociale, con proposte precise (che il congresso impegna il gruppo dirigente a sostenere, con un impegno e una gestione coerente) a partire dalla piena applicazione del Patto per lo Sviluppo, in particolare per quanto riguarda il Fondo per la non autosufficienza e il Fondo per l'innovazione.

Anche in questo quadro il congresso approva il documento del coordinamento artigiani.

Il diritto di tutti i lavoratori ad eleggere i propri rappresentanti e a vincolare con il proprio voto le piattaforme e gli accordi che li riguardano è esigenza vitale dell'azione contrattuale sindacale.

Questo deve costituire la prassi per la nostra organizzazione in assenza di norme di legge.

Gli strumenti di democrazia a partire da quelli del mondo del lavoro sono per la CGIL in coerenza con le strategie più generali una assoluta priorità.

Per tale motivo, questo Congresso, fermo restando il rispetto del voto degli iscritti sulle Tesi, auspica che quello nazionale giunga ad una conclusione in grado di rafforzare la volontà unitaria stessa del documento congressuale.

Questo a partire dalla necessità che, anche sulla base di proposte scaturite auspicabilmente dal confronto tra le confederazioni nazionali, la prossima legislatura assuma la priorità di una legge su rappresentanza e democrazia sindacale che estenda a tutto il mondo del lavoro il diritto alla elezione delle RSU e definisca le regole per la validazione degli obiettivi e dei risultati della contrattazione, sia nazionale sia aziendale, garantendo l'esigibilità del referendum tra i lavoratori, qualora sia indetto unitariamente, o richiesto da un'organizzazione sindacale rappresentativa e firmataria dell'accordo precedente, o da una percentuale stabilita di lavoratori coinvolti o di delegati RSU.

La possibilità del referendum, nella legge, deve produrre la sua esigibilità nei confronti delle aziende e degli enti ed esso si deve svolgere prima della definitiva soluzione contrattuale.

Gli obiettivi alti posti dalle tesi congressuali rimandano alla necessità di una verifica e di un adeguamento e mutamento dell'assetto organizzativo.

Si ritiene pertanto necessario e urgente la convocazione di un appuntamento ampio e formale in cui approfondire tali temi e poter assumere le necessarie decisioni.

Le profonde modifiche intervenute nella struttura degli assetti produttivi, anche per come incidono sul grado di efficacia della contrattazione collettiva e sulle forme stesse della rappresentanza, ripropongono la necessità di realizzare una integrazione tra le diverse strutture sindacali che insistono sulla stessa catena di formazione del valore.

Il dibattito sugli accorpamenti tra categorie va sviluppato anche a partire da questi processi.

Decisiva sarà, in quella sede, la definizione di una politica di rinnovamento dei quadri, per aprire la nostra organizzazione ad un numero crescente di giovani, dare voce e rappresentanza alla realtà sempre più estesa di lavoratori e lavoratrici migranti.

A questo fine occorrerà riprendere dibattito e proposte sul reinsediamento territoriale i suoi strumenti.

In questo ambito si inserisce anche l'impegno per la costituzione di un vero sistema integrato dei servizi (nazionale, regionale e territoriale), nonché un nuovo e rafforzato rapporto tra i servizi della CGIL e la rappresentanza (Categorie, Confederazione). Tutto ciò al fine di orientare il sistema dei servizi verso la promozione dei diritti e una tutela individuale efficace e di qualità.

Nel riaffermare la centralità del valore del lavoro e del contratto a tempo indeterminato si ribadisce l'importanza dell'intreccio dell'azione di tutte le categorie e di tutta la Confederazione al fine di una lotta comune alla precarietà, per l'estensione dei diritti per tutti le lavoratrici e i lavoratori e una effettiva ricomposizione del mondo del lavoro.

In questo quadro il congresso assume tra le priorità la volontà di un rilancio delle politiche di genere e delle pari opportunità nelle politiche e nelle pratiche della Confederazione.

La convocazione, in tempi certi, delle compagne della CGIL dell'Emilia Romagna in un'assemblea programmatica definirà i contenuti e lo sviluppo del progetto politico per sviluppare le conoscenze e per valorizzare le competenze e i saperi delle compagne al fine di favorirne l'inserimento nell'organizzazione.

Il Congresso sottolinea la volontà di caratterizzare la CGIL come un'organizzazione di uomini e di donne ed in tal senso riafferma la propria volontà per una corretta e puntuale applicazione della norma antidiscriminatoria così come affermata nello Statuto della Confederazione, a partire dagli organismi definiti dal Congresso stesso.

Impegna la CGIL a realizzare nei prossimi anni la più piena valorizzazione delle compagne e la loro promozione in ruoli di responsabilità dell'organizzazione, nell'obiettivo della pari rappresentanza di genere.